

## COIROMONTE e le TRE MONTAGNETTE

Sulla strada panoramica che da Gignese porta ad Armeno, dopo alcuni chilometri si incontra un sentiero che sale a Coiromonte. Lo praticai abbastanza spesso, per l'interesse che sentivo verso il paese e il suo territorio. Ho ancora un vivo ricordo di un fatto singolare. A metà strada, sul fondo del sentiero polveroso, improvvisamente mi trovai di fronte ad una biscia, immobile e rivolta verso la sponda erbosa. La mancanza della testa triangolare tipica delle vipere mi tranquillizzò, e mi chiesi che cosa stesse puntando. Vidi subito sulla sponda un bel ramarro verde con la pancia gialla, immobile e ipnotizzato dallo sguardo della biscia. Mi ricordai che da bambino mio padre mi raccontava della capacità delle bisce di ipnotizzare i ramarri prima di ingoiarli. Avevo avuto un'occasione nella vita di testimoniare la verità di questa credenza. Agitai il bastone, la biscia scivolò via e il ramarro fuggì nell'erba, salvo per miracolo. Per Coiromonte, altre volte parcheggiavo a Sovazza e salivo per la strada. Il mio interesse era rivolto non solo al paese pittoresco, ma anche al fatto che l'hotel che oggi si chiama Omnidiet un tempo apparteneva alla famiglia di un mio collega di lavoro. Da Coiromonte imboccavo la mulattiera/sentiero per le Tre Collinette, che ero abituato ad intravedere dal Mottarone. Esse sono infatti raggiungibili dalla strada che da Armeno porta la Mottarone, attraverso un sentiero che scende nella valle e poi si inerpicava fino alle Tre Montagnette. In generale gli incontri con altri escursionisti erano rari, ma una volta, in estate, nell'ultimo tratto incontrai un signore seduto sul ciglio del sentiero. Era vestito da lavoro e non era un turista. Mi fermai, e dopo i saluti mi sedetti accanto a lui. Mi disse che era un pastore, che aveva accettato di custodire un gregge durante i mesi estivi, in solitario. Io pensavo a tutti gli impegni del mio lavoro e alle talvolta lunghe trasferte per risolvere qualche grana, e mi sentivo soggiogato da questa sua vita fatta di solitudine e di silenzio, forse di pensieri e di riflessioni, di notti su un povero giaciglio e di nostalgia di lontani affetti. Gli chiesi se avesse qualche pausa, qualche distrazione. Mi rispose che ogni sabato sera si incontrava con un suo amico al Mottarone per uno scambio di notizie e soprattutto per una bevuta. Rimasi a lungo con lui, senza chiedergli quale fosse la sua vera vita. Lo lasciai a malincuore. Mi aveva trasmesso un senso di profonda serenità, saggezza e umiltà che ancora oggi ricordo.